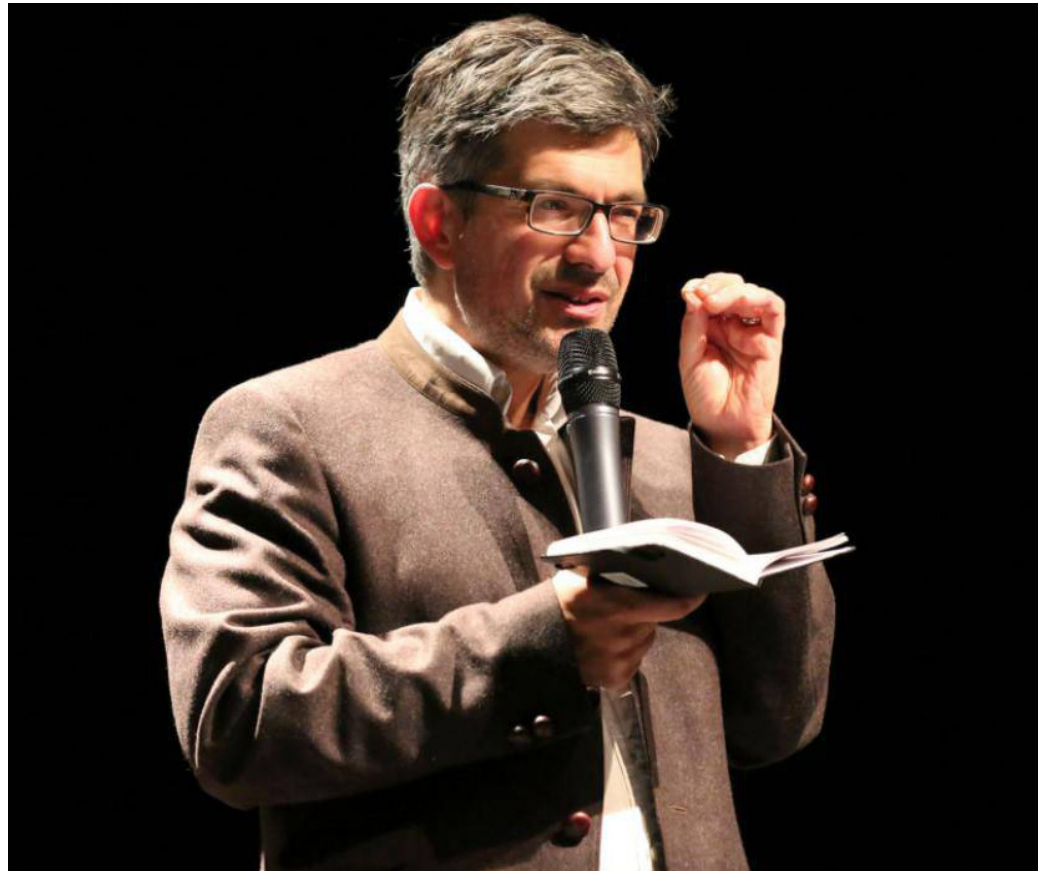


Testimoni Fabrice Hadjadj, scrittore e filosofo francese di origine tunisina

La svolta di Hadjadj

Pur cresciuto in una tradizione familiare maoista, anarchica e nichilista, avevo la sensazione che la grandezza dell'uomo fosse legata alla sua vulnerabilità e che non si sviluppa con una sorta di potere orizzontale ma attraverso un grido verticale, un grido verso il cielo, come nella tragedia greca. Lì è evidente che la dignità tragica dell'uomo sta nel fatto che si rivolge ad un Dio e interpella il cielo. Inoltre ero attirato intellettualmente al mistero della croce. Un giorno mio padre si ammalò gravemente. Stava per morire e mia madre mi chiamò. Ero impotente davanti a quella situazione ed entrai in una chiesa, dove pregai la Madonna: era una Madonna circondata da tanti ex-voto, e proprio due settimane prima, entrando nella stessa chiesa con un mio amico, avevo preso in giro questi *ex voto*. Mi ero fatto beffe davanti a quell'immagine. Ma la sera in cui mio padre stava male andai da questa Madonnina, e in quel momento non accadde nulla di straordinario. Le cose straordinarie sono sempre le più semplici. Ebbi la sensazione di essere al mio posto e scoprii che la posizione dell'uomo che prega è la posizione dell'uomo per eccellenza. A partire da quel momento ebbi la certezza della verità della preghiera. Nella chiesa parigina di Saint-Séverin, ho iniziato a pregare la Madonna ancora prima di credere in Dio. Essendo ebreo e cattolico, la mia spiritualità non è di oggi, ma di ieri e di domani, poiché è dell'Eterno. Ma soprattutto non potevo tollerare, io, ebreo per nascita e ultra-ebreo per mezzo del battesimo, che mi si potesse prendere per un amico della «spiritualità», parola-contenitore che permette di evitare di parlare di religione e che manca l'essenziale della vita cristiana, cioè la carne, la Parola divenuta carne, e il suo Corpo e il suo Sangue dati sotto le specie del pane e del vino. L'ostia non è una pastiglia di aspirina. Con essa, come con ogni grazia, si può diventare sia migliori che peggiori. Con la venuta del Cristo, si può vivere con Dio o ucciderlo (e più in generale vivere con lui dopo averlo ucciso), cosa che non era possibile prima. L'effetto dell'Eucaristia dipende dalla mia disposizione: «Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore,



mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,29).

È essenziale il carattere carnale della religione cristiana. Per ricevere pienamente la grazia, conformemente a ciò che vuole il Cristo, occorre una prossimità fisica con un prete e anche con altri fedeli, cioè con delle persone concrete, molto spesso antipatiche, e dunque eccellenti per mettere alla prova la nostra carità. Nel periodo in cui sono state sospese le celebrazioni eucaristiche alla presenza dei fedeli, durante la pandemia del Covid, stavamo insieme ai nostri figli e a una ragazza alla pari – cioè eravamo dieci persone – e un amico sacerdote veniva a celebrare la Messa la domenica a casa nostra. Abbiamo fatto l'esperienza della “piccola Chiesa” ma, anche se questa situazione ci andava bene (non arrivavamo più in ritardo alla Messa!), anche se tutto era più piacevole e più pratico, vivevamo obiettivamente una privazione, perché non uscivamo dalla nostra zona di comfort

per andare incontro ad altre famiglie, né incontro ai poveri.

Credo nella parrocchia, credo nella rete che pesca 153 pesci diversi. La Chiesa non è un club, è un assembramento, e la Pasqua, senza questo assembramento, senza questa diversità di facce, senza questa Armata Brancaleone intorno al fuoco, ci fa perdere il senso cattolico della salvezza. Accogliere lo Spirito Santo implica andare a Messa in un luogo dove il sacerdozio è passato di mano in mano fin dai tempi degli apostoli a Gerusalemme, e riconoscere che l'atto più mistico è quello di avere la bocca piena, senza più poter dire nulla, per essere salvati da ogni spiritualismo come da ogni fuga dalla storia e dalla geografia. Sempre il cristianesimo ci strappa allo spiritualismo. Direi addirittura che ci salva dalla “spiritualità”, questo termine pigliatutto, dove ciascuno cerca di evadere dalla sua condizione terrestre e dalla sua responsabilità verso il prossimo. Mi piacerebbe accon-

BREVE PROFILO BIOGRAFICO

Fabrice Hadjadj

La conversione di Fabrice Hadjadj al cattolicesimo è avvenuta nel 1998, dinanzi ad una statua della Vergine Maria, nella chiesa parigina di Saint-Séverin. Nell'abbazia di Solesmes ha ricevuto il battesimo. Al cattolicesimo giunge al culmine di una ventina d'anni in cui, ateo e anarchico, ha abbracciato una visione nichilista. Nasce da genitori di origine ebraica, tunisina, maoista, attivisti rivoluzionari nel maggio francese, ateo e anarchico. Filosofo e letterato (insegna filosofia e letteratura a Tolone), Hadjadj è sposato con l'attrice Siffreine Micheled ed è padre di nove figli. “Non si fanno figli per lo Stato”, ha scritto, “o per noi stessi, o per l'auto-realizzazione della donna. Si fanno figli per la vita eterna”.

tentarmi di una piccola meditazione trascendentale nel mio accogliente *living*, in mezzo a persone sceltissime, ma, come cattolico, ho il dovere di recarmi in una chiesa amuffita, mal riscaldata, accanto a parrocchiani con i quali ho spesso poca affinità culturale, per ascoltare un parroco la cui eloquenza è noiosa, e la teologia molto approssimativa. Eppure è là che si trova la mia salvezza, in un Dio abbastanza forte per tenermi i piedi per terra e i cui angeli non smettono di ripeterci: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?” (At 1, 11).

Testi di Fabrice Hadjadj, selezionati a cura di Manfredi Poillucci, tratti da alcune interviste concesse alla rivista Tempi, nonché dall'intervento svolto da Fabrice Hadjadj in occasione del conferimento del Premio Internazionale alla Cultura Cattolica al Teatro Remondini di Bassano, il 29 ottobre 2021.

LETTERE AL GIORNALE

Le piccole cose della vita

Caro giornale, mi ha molto colpito il viaggio del Papa ad Asti, non solo perché ha incontrato una sua anziana parente, mi pare una cugina, e questo ci fa sempre vedere il pontefice attento e sensibile alle piccole cose della vita, come il ricordarsi di una persona anziana, di un parente lontano. Lui dimostra in ogni sua azione, in ogni sua scelta, in ogni suo discorso che le cose si fanno con amore e che non si pone a un livello più alto del nostro, bensì ci aiuta a riflettere e a porci in una condizione corretta con Cristo. La cosa che più mi ha impressionato è stato quando ha detto: “Cristo Re apre le braccia a tutti!”. Ritengo papa Francesco un grande papa, un



uomo capace di non dividere mai, ma di cercare il bene di tutti nella logica dell'essere uniti, magari con vincoli di affetto. Troppo spesso l'indifferenza vive tra noi giovani, di fatto non ci interessa granché di questa o quella situazione, magari siamo affascinati dal contesto o da come si svolgono i fatti,

più per interesse cronistico che sostanziale. Quanta gente ha salutato e accolto il Papa, gente semplice che sono sicuro molte volte neppure va a Messa, ma si sente attratta dal bene, dal buono, da ciò che profuma di Dio, dalla sua tenerezza, dalla sua vicinanza. Ha ricordato le sue umili origini, il grande lavoro della sua gente, italiani, piemontesi emigrati in Argentina, e i tanti doni che gli hanno fatto riassaporare i prodotti buoni della terra, il vino, i salumi. Anche in questa occasione ci ha parlato di Vangelo, dei frutti della salvezza che scaturiscono dal legno della croce per far germogliare la speranza. Il seme deve morire e, in questo caso, il Papa ci ha parlato di Gesù, un re dalle braccia aperte, spalancate. Le ha volute definire in dialetto piemontese “brasa aduerte” per far meglio comprendere l'espressione. Solo

entrando nel suo abbraccio, ha continuato, si conoscono le fragilità e le nostre miserie. Una cosa mi ha colpito della sua omelia: “Lui non osserva la tua vita per un momento e basta, non ti dedica uno sguardo fugace come spesso facciamo noi con Lui, ma Lui rimane lì”. Mi sono sentita chiamata in causa quando il Papa ha esortato a stare attenti al contagio letale dell'indifferenza, perché è una brutta malattia. Non ci avevo mai pensato. Molte volte anche io non mi curo, cioè non mi occupo dell'altro. Penso alla mia vita, alle gioie di questo mio momento, eppure sono cristiano e avrei piacere di crescere in questa mia fede, che non voglio sia superficiale. Voglio anch'io sentire questo abbraccio di amore. Mi auguro che sarà possibile sentirlo.

Patrizia Farinelli